

INTERVISTA AL
SEGRETARIO PD CI

«La proposta del leader Ds è in consonanza con la nostra. Lo Sdi farebbe un errore a tirarsi fuori»

LUANA BENINI

ROMA «La proposta di Veltroni è in consonanza con quella che io stesso ho avanzato alla direzione del mio partito. L'obiettivo strategico di questa fase è l'unità possibile, senza velleitarismi, tra le forze della sinistra». Il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto risponde all'appello del leader diessino che ha lanciato l'idea di lavorare alla costruzione di un soggetto politico unitario della sinistra riformista capace di raccogliere il 30% dei consensi elettorali.

Unità possibile cosa significa? «Significa che l'idea di un partito unico della sinistra non è né praticabile né auspicabile, mentre l'idea confederativa per cui ciascuno di noi mantiene l'identità politica ma trova un livello più alto di unità programmatica ed elettorale può funzionare da moltiplicatore dei consensi. Una delle critiche più frequenti nell'elettorato di sinistra è che siamo divisi e anche incomprensibilmente litigiosi. La mia proposta unitaria è rivolta anche a Rifondazione comunista...».

Bertinotti ha già più volte rifiutato. O meglio, pone la condizione di rompere il centrosinistra...

«Sì. Ma nel vecchio partito comunista mi hanno insegnato ad essere unitario per due. Poi, se Bertinotti continuerà nella sua posizione se ne assumerà la responsabilità fino in fondo. Spero comunque che si possa trovare un accordo perché un pezzo di sinistra intorno al 5% non può essere relegato



Marco Lanni

nell'estremismo o nel massimalismo. In questo modo si fa un regalo alla destra. Prc d'altro canto ha già trovato momenti di unità con gli altri: nel '94 con i progressisti (lì c'era un errore strategico: non si riuscì a fare una alleanza con un pezzo di centro) e nel '96 (si adottò la formula elettorale della desistenza ma sostanzialmente governammo insieme nella stessa maggioranza parlamentare per due

anni e mezzo). Non è vero dunque che non ci sono possibilità. Ovviamente occorre che il gruppo dirigente di Prc rifletta su questo punto...».

Boselli alla proposta di Veltroni contrappone un percorso diverso e tappe diverse: in prospettiva pensa alla costruzione di un grande partito socialdemocratico di stampo europeo che possa contaminare culture diverse

«La sinistra si impegni per l'unità possibile»

Diliberto: sì a Veltroni, ma parliamo anche al Prc

(ambientalista, cristiana, liberaldemocratica e socialista) e intanto pensa di collocare lo Sdi nell'area dei non ds della coalizione...

«Intanto l'obiettivo di un partito della socialdemocrazia europea è cosa che non mi interessa perché non sono socialdemocratico. Sono alleato di quest'area. Veltroni ha posto un altro tema: trovare una unità tra tutti coloro che sono a sinistra dentro l'area che sostiene il governo, una unità fra le anime ambientalista, socialista europea e comunista italiana. E questo tema ci interessa molto. Anzi diciamo subito di sì. Del resto sono stato il primo a fare una proposta del genere. L'essere stato il primo e l'essere uno dei più piccoli credo metta anche al riparo da idee annessionistiche. Insisto affinché lo Sdi faccia parte di questo processo. Penso di essere stato, tra i ministri, uno di quelli più collaborativi con la componente dello Sdi. Anche quando, nel secondo governo D'Alma, lo Sdi non faceva parte della maggioranza ho continuato a invitare i socialisti alle riunioni di maggioranza sulla giustizia. Ho sempre creduto che non vi fossero ragioni politiche di divisione...».

Per la verità Boselli pensa nell'immediato di riorganizzare la coalizione di centrosinistra con una tripartizione fra neopopola-

ri, diessini e liberalsocialisti... «Io dove mimitto in questa tripartizione? Mi sembra un'idea poco praticabile. Anche perché vedo che i Democratici si stanno muovendo verso l'ala moderata, verso un rapporto più stretto con i popolari. Invece il tema di una alleanza tra forze diverse fra loro, ma di sinistra, è reale. Boselli con la sua ipotesi delle tre gambe postula il mio assorbimento nei Ds, cosa che non esiste. Io voglio avere un rapporto con i Verdi e con lo Sdi affinché il rapporto con i Ds non sia unilaterale».

//
È utile aggregare le forze della sinistra nel proporzionale senza offuscare i simboli

//
Crediamo e se teniamo insieme tutti i pezzi moderati che stanno nel centrosinistra. Se non c'è insomma, da parte della sinistra, nessuna logica prevaricatrice e si ragiona in termini di pari dignità. Bisogna evitare sfilacciamenti perché l'offensiva di Berlusconi mira proprio a questo. Infine, bisogna fare una legge finanziaria che inverta, e mi sembra ce ne siano le possibilità, la fase del risana-

mento puro e semplice. Ho una sgradevole sensazione: noi, centrosinistra, abbiamo rimesso a posto le casse dello Stato, risanato conti pubblici che altri avevano dissestato con furti e sprechi, siamo entrati nell'Euro, abbiamo fatto insomma, il lavoro sporco, facendo pagare al popolo dei prezzi: fatta questa operazione, i vecchi ceti dominanti ci dicono "grazie, siete stati un incidente di percorso, ora torniamo noi". E questo potrebbe essere un rischio reale proprio quando noi potremmo trarre i benefici del risanamento e fare una politica di spesa sociale. Francamente è una sgradevole sensazione. Mi batterò fino all'ultimo voto perché non accada».

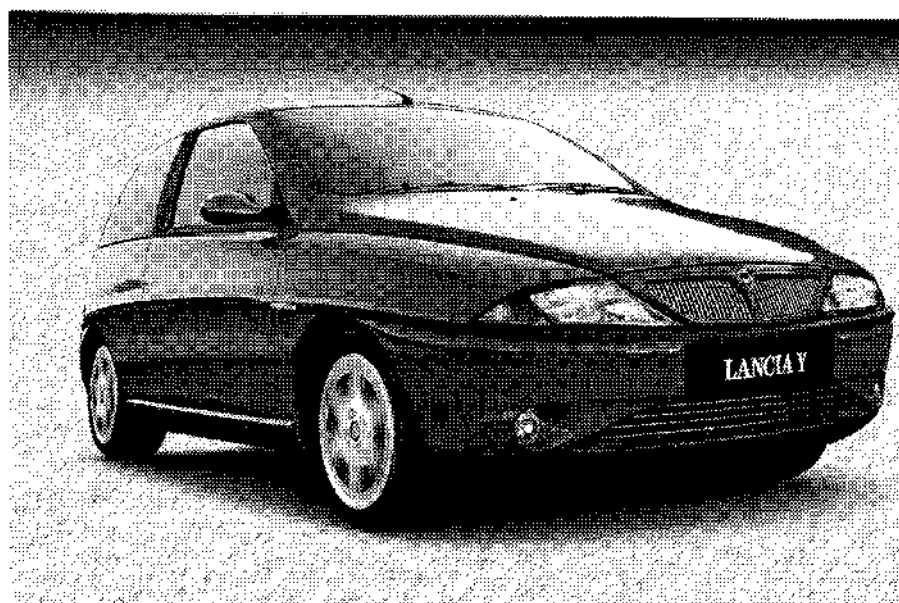
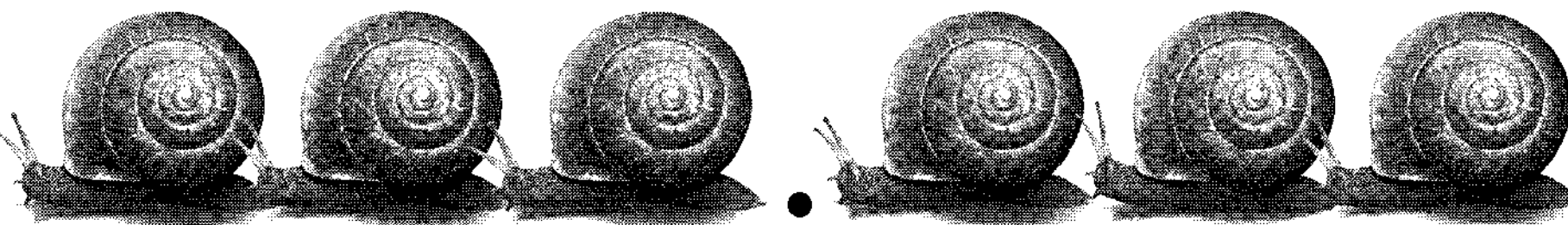
Alle prossime elezioni nel proporzionale è auspicabile una lista unitaria, sotto lo stesso simbolo, di Ds, Pdc, Sdi, Verdi?

«Credo sia utile che nel comparto proporzionale ci siano aggregazioni tra le forze della sinistra. Ma queste aggregazioni non devono offuscare la visibilità dei simboli. Anche per un motivo pratico: quando si è fatta l'operazione Martinazzoli, con un simbolo nuovo che cancellava le differenze, abbiamo preso la sberla peggiore. Il nostro elettorato vuole potersi riconoscere in quello che vota: dobbiamo fare una operazione unitaria ma non immaginare l'azzeramento delle differenze. Si dovrebbero trovare formule tali da garantire la visibilità dei singoli e da esplicitare il collegamento fra i simboli in una lista unitaria. Noi siamo pronti».

Editoria, via al dibattito alla Camera

È iniziata ieri alla Commissione Cultura della Camera la discussione sulla legge di riforma dell'editoria. Riprenderà mercoledì prossimo «con la fattiva volontà - spiega il relatore Giuseppe Giulietti - di portarla presto a compimento. Mi auguro che in due settimane si possa concludere la discussione politica e che entro la fine di luglio si possa arrivare alla formazione del comitato ristretto con cui affrontare i singoli punti. Mi pare di cogliere una chiara volontà di dialogo da parte di tutti, una disponibilità che sarebbe un peccato non cogliere. Non sarà facile, ma ci potrebbero essere le condizioni - spiega ancora Giulietti - per portare il provvedimento a compimento entro la fine della legislatura». Ieri nel corso della discussione, sono intervenuti fra gli altri Gianni Risari (Ppi) avanzando la questione delle tariffe postali con la necessità di una gradualità di introduzione dei nuovi criteri in difesa del pluralismo; Fabrizio Bracco (Ds) e Diego Novelli (Ds) con la richiesta di norme a sostegno della diffusione del libro e della lettura per dare risposte all'editoria libraria.

L. 30.



Su tutta la gamma Lancia, un finanziamento fino a 30 milioni in 30 mesi a interessi zero e la prima rata a settembre.

